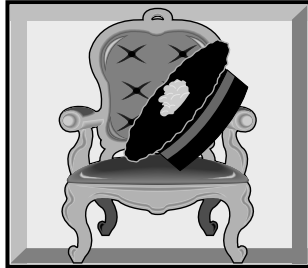


GIUSTIZIA  
E POLITICA

«Di questo disegno non ho visto nemmeno uno schizzo; eppure sono in magistratura dal '59». Così il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna ha replicato alle dichiarazioni del presidente della commissione Stragi sul disegno

**Vigna: «Macché piano...»**

strategico da parte delle procure per ottenere una preminenza istituzionale. «L'unico disegno che ho visto è quello di svolgere la repressione sui crimini mafiosi e su forme di corruzione, cioè l'affermazione della legalità».

# «Un disegno dei giudici per contare di più»

## Scoppia il caso Pellegrino. Plaude il Polo L'Ulivo si divide ma difende la magistratura

Il sen. Pellegrino (Pds) parla di «disegno strategico» delle procure per «creare un nuovo equilibrio istituzionale», ed è subito polemica. Folena, responsabile giustizia della Quercia, «fatica a comprendere» e reagisce: «Nessun disegno, ma efficaci controlli di legalità». «Si delegittima la magistratura», denunciano in molti nell'Ulivo. Plausi da Cossiga e dal Polo: An pretende che Flick corra a Milano, e Maiolo che siano «riscritti» quattro anni di indagini e processi.

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La bomba scoppia ieri, di prim'ora. «Creare un nuovo equilibrio istituzionale in cui i poteri di controllo assumono un'egemonia - sostiene il sen. Giovanni Pellegrino, Pds, al Gr più ascoltato del mattino - è stato un obiettivo dichiarato dagli stessi magistrati che si è tradotto in «un disegno strategico della magistratura» il cui scopo, ancorché «fallito», «era contare di più». La riprova di questo disegno? «La stampa già nel '93 riportò la notizia di un Forum al quale avevano partecipato Borrelli, Colombo insieme a due procuratori francesi. Tutto già detto e scritto. Quel che non era stato ancora detto era il fallimento del disegno».

A fiotti le reazioni. In genere di apprezzamento dal centro-destra, ma anche con vistose forzature. Più variegata le reazioni nel centro-sinistra: alcune prudenti, altre assai critiche, quasi tutte comunque sorprese. Ecco ad esempio il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, che fa «sinceramente fatica a comprendere il senso delle affermazioni» di Pellegrino («incomprensibili» saranno anche per il sottosegretario alla

Giustizia, Giuseppe Ayala). «Disegno generale» no, «efficaci controlli di legalità sui poteri» sì, e «positivi», tanto più che non c'erano stati «nei decenni passati». «Che poi essi siano stati caricati impropriamente di significato extragiudiziario» o che ci sia stata «qualche forzatura», questo è stato «il frutto della crisi delle vecchie classi dirigenti e del crollo dei vecchi partiti, e non certo di un progetto definito a tavolino».

Per il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, quello di Pellegrino è «un ragionamento ad ampio raggio, una ricostruzione storica». Disegno strategico però no: semmai «c'era un punto di vista comune tra i diversi Pm per utilizzare tutti gli spazi istituzionali a disposizione»; e in questo senso «qualche punto persuasivo certamente c'è»: ai pm spetta «cercare il colpevole del reato, ma non più di questo».

Assai critici invece, sempre a sinistra, Luigi Saraceni (ex magistrato, ora deputato Sd): «Se continuiamo ad attribuire reciprocamente disegni strategici ai giudici o al potere politico in danno l'uno dell'altro non usci-

remo mai dal problema, grave e serio, del rapporto tra giustizia e politica»; il verde Alfonso Pecoraro Scario («ricostruzione forzata, il vero pericolo è la restaurazione dell'impunità dell'Ulivo»); Fiamano Crucianelli, Comunisti unitari («grave moltiplicare il volume di fuoco non contro scelte e comportamenti discutibili di questo o quel magistrato ma contro intere procure»); Tullio Grimaldi (Rc) e Franco Danieli (Rete) che accusano Pellegrino di delegittimare la magistratura. All'esponente retino replica Marco Minniti: «Nel Pds non ci sono né taleban né tantomeno è in corso alcuna manovra politica che ha come oggetto di scambio la giustizia italiana... Nessuno è più disposto a tollerare forme polemiche che nella loro palese scortezza non sono compatibili con la possibilità di collaborazione a nessun livello».

Pellegrino divide anche il centro dell'Ulivo. Il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, esclude «un disegno perseguito lucidamente» ma rivendica la primazia della proposta di togliere il controllo del Csm agli stessi magistrati. (A proposito, reazioni divergenti anche dal Csm: il consigliere, laico e forzista, Agostino Viviani plaude, mentre il togato Antonio Frasso è «allibito» per la «pura fantapolitica giudiziaria»). E se il ministro Lamberto Dini, leader di Rinnovamento, sottolinea che «il sen. Pellegrino è persona estremamente rispettabile», il portavoce del movimento Ernesto Stajano (ex magistrato) trova invece «abbastanza sconcertante che si parli di disegno strategico», e liquida la ricostruzione di Pellegrino come «assurda, pregiu-

dizievole, ma soprattutto falsa».

Consensi generali, invece, dal centrodestra. Si dice «pienamente d'accordo» Francesco Cossiga, prodigo di lodi per «il coraggio politico e civile e la chiarezza intellettuale» del sen. Pellegrino. Plaude il dimissionato guardasigilli Filippo Mancuso: «La magistratura deviata si è fatta complice del disegno politico della sinistra». «Meglio tardi che mai» per il senatore di An Antonio Lisi che spiana così la strada alla formale richiesta di quattro suoi colleghi deputati per il quale «senza ulteriori indugi il guardasigilli Flick vada di persona a Milano». Per che fare? Gileto suggerisce la forzista Tiziana Maiolo: «Rivedere e riscrivere d'accordo gran parte delle indagini e dei processi degli ultimi quattro anni». La sua collega Tiziana Parenti individua, oltre a quella di Milano, altre quattro procure da mettere sotto inchiesta: Bologna, Firenze, Palermo e Reggio Calabria, «quelle in cui la sinistra ha messo i suoi procuratori e i suoi sostituti». Poi dalla stessa «Titti» una singolare rivelazione: quand'era pm a Milano «fui assegnata all'inchiesta sulle tangenti rosse perché ero stata iscritta al Pci e quindi dovevo archiviare... Peccato che non lo disse subito».

Sulla scia del suo segretario Pier Ferdinando Casini («denuncia lucida e onesta»). Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd) va oltre: il «disegno» delle procure «esiste tuttora» e quindi è «più che mai urgente una commissione d'inchiesta del Parlamento». Scontato infine il plauso craxiano: «Pellegrino ha perfettamente ragione»: «Non è il solo a denunciare una strategia sempre più allarmante».



Luciano Ferrara/Nouvellespress

### Violante: «Magistrati senza cultura del limite»

Quello che manca alla magistratura è la «cultura del limite». È «il dato più preoccupante» all'interno del problema giustizia, secondo il Presidente della Camera Luciano Violante. «Un cultura del limite - ha detto in occasione della presentazione del libro «Potere e responsabilità nell'ordine giudiziario», autori Giovanni Giacobbe e Massimo Nardozza - che non sembra introiettata nella magistratura se non come auto-attribuzione». Secondo il Presidente della Camera urge una riforma: sulle carriere che devono sottostare a criteri «selettivi e di merito» senza che ciò leda l'autonomia della magistratura. Per far questo, secondo Violante, «occorre rivedere il sistema dei concorsi» e le scuole di formazione dovranno assumere un ruolo centrale. «Vedo con preoccupazione - ha aggiunto riferendosi alla responsabilità del giudice - le indagini penali sulle indagini penali: è un circuito infernale ed è arbitrario valutare a posteriori i parametri utilizzati nelle inchieste, a meno che - ha precisato - non ci siano errori madornali».

Ma per Violante «è improprio arginare l'azione giudiziaria perché il cuore del problema è la responsabilità tra i poteri», partita che «si gioca all'interno del sistema politico». Quello che preoccupa di più il Presidente della Camera è però che «la sede dei conflitti non è più la società civile, ma le istituzioni e questo crea lacerazioni e letture strumentali». «Mesi fa - ha concluso Violante - dicevo di temere l'implosione della magistratura. Temo di aver avuto ragione». E mentre il presidente della Commissione trasporti della Camera Ernesto Stajano, ex membro del Csm, ha posto l'accento sulla necessità «di controlli reali e non solo disciplinari» sull'attività dei magistrati, duro è calato l'attacco del primo presidente della Cassazione Vittorio Sgroj che ha elencato alcune delle «pecche» da parte della magistratura. «Indulgenza verso episodi di distorsione della custodia cautelare; invasioni indebitate di campo; inquietanti conflitti fra uffici; intemperanze verso l'imputato; smodata voglia di ribalta e spettacolarizzazione della giustizia; troppa vicinanza tra stampa e magistrati; e infine - proclama mediatici». Tutto ciò, ha aggiunto, «se proiettato sullo sfondo di un'amministrazione della giustizia al limite del tracollo, non ha giovato certo alla magistratura e alla sua opera».

## L'INTERVISTA

Il presidente della commissione Stragi: non c'è stato complotto, ma degenerazione

## «Non temo Borrelli, ma i suoi emuli»

ROMA. Un'altra giornata di dibattito accanito e confuso sulla giustizia. Il motore, questa volta, è Giovanni Pellegrino, Pds, presidente della Commissione Stragi. Pellegrino - il quale è, come ama definirsi, «un vecchio avvocato» - rilascia in mattinata un'intervista ad «Gri» in cui sostiene una tesi che ad alcuni parà un teorema peloso (Rete), ad altri una banalità tardivamente constatata (settori del Polo), ad altri ancora un ragionamento niente affatto convincente (Folena, Pds). Non mancheranno gli applausi (anche qui: settori del Polo). I pubblici ministeri argomentano Pellegrino - non si sono limitati ad indagare sulla corruzione e sulla mafia, no: hanno cercato di realizzare un disegno strategico. I magistrati volevano contare di più. Il loro obiettivo era quello di creare un nuovo equilibrio istituzionale in cui i poteri di controllo assumessero un'egemonia».

Questa la tesi espressa dal senatore ieri mattina. Nel pomeriggio, al telefono da Lecce, Pellegrino prova a spiegare e a chiarire.

**Senatore, la definizione «disegno strategico» echeggia la parola complotto. E lei pensa questo delle inchieste sulla corruzione? Sono state un complotto? Una specie di golpe?**

Io non penso affatto ad un complotto né a un golpe. Quando parlo di disegno strategico mi riferisco alla tendenza, naturale in ogni potere, a voler contare di più.

**Dunque, potremmo ugualmente dire che il governo e la maggioranza parlamentare stanno perseguendo un disegno strategico di egemonia sul potere giudiziario.**

Lo ripeto: è una tendenza naturale in ogni potere. Per un lungo periodo, fino all'inchiesta «Mani pulite», il ceto

Dice il senatore Pellegrino, Pds, presidente della Commissione Stragi: il potere giudiziario mirava a conquistare l'egemonia sugli altri poteri dello Stato. «Lo scopo era quello di contare di più... I magistrati volevano creare un nuovo equilibrio. Questo disegno è fallito». E a Folena, che boccia la sua tesi, replica: «Essere genericamente con i magistrati significa poco. Dobbiamo scegliere se stare con quelli di Milano o con quelli di Brescia. Io sto con Milano».

## GIAMPAOLO TUCCI

politico ha occupato spazi enormi. Si sottraeva ai controlli. Un potere enorme, abnorme, egemonico.

**È questa, la «colpa» dei pubblici ministeri: aver ripristinato il primato della legge?**

Il problema è un altro: il controllo è indispensabile, ma non può essere delegato totalmente all'irrazionalità di un potere diffuso quale è quello della magistratura. Non può essere esclusivamente di tipo penale, altrimenti subentra una situazione di vero e proprio caos. Il caos, del resto, è sotto gli occhi di tutti: ci sono interi uffici giudiziari che indagano sui metodi d'indagine di altri uffici giudiziari. Il meccanismo è letteralmente impazzito.

**Ma il disegno dov'è, senatore?**

Il disegno è scritto negli atti giudiziari, nelle sentenze. Abbiamo assistito al tentativo, riuscito, di dilatare al massimo alcune ipotesi di reato. La figura del pubblico ufficiale è stata ampliata a tal punto che si è arrivati a considerare Mara Venier un'incaricata di pubblico servizio. Applicando questo metodo, le possibilità di controllo aumentano, tutti i comportamenti diventano penalmente rilevanti e gli ambiti di intervento della magistratura inquirente si moltiplicano. Io penso che le procure siano

state e siano coscienti degli effetti istituzionali delle loro azioni. Per questo, parlo dell'esistenza di un disegno. No, non si sono sedotti intorno a un tavolo per decidere, tutti insieme, come prendere il potere. C'è stato, però, un consapevole allargamento dei propri ambiti, l'intenzionale estensione della sfera del controllo penale. Intendiamoci: era un progetto alto, con forti radici etiche. Non giustizialista, dato che le condanne, alla fine, sono state miti. Ma è fallito, e non poteva non fallire: un disegno del genere è utopico, perché il potere giudiziario è diffuso, ogni singolo pm è indipendente, a un certo punto questo controllo è stato esercitato da una procura sull'altra, i magistrati di Brescia passano le loro giornate ad indagare sui colleghi di Milano...  
**Continuiamo a non vedere il disegno, il progetto mirato, il partito dei giudici. Dovremmo immaginare un grande vecchio che coordina le varie procure...**

Nessuno complotto, lo ripeto. È una questione di cultura, di tendenze che percorrono le società complesse. Disegno, per me, significa soltanto questo: le diverse procure erano consapevoli del fatto che, agendo in un certo modo, il potere di controllo

“  
Nei fatti c'è stato un tentativo di egemonia sugli altri poteri, con la dilatazione della sfera del controllo penale Folena? Se devo scegliere se stare con Brescia o con Milano io sto col pool”

(penale) assumeva un'egemonia sugli altri poteri. Quando Davigo disse «riporteremo l'Italia come un calzino» non alludeva forse a questo disegno? Prendiamo il reato di abuso d'ufficio. È diventato un contenitore gigantesco...  
**Il pool, praticamente, non ha mai contestato questo reato.**

I magistrati di Milano sono stati bravissimi. Quando hanno affondato la sonda, è emerso sempre il liquido nero. I loro emuli, invece... Il disastro si verifica quando uno che non è



**Lei è stato presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Perché queste cose non le disse allora? Perché accolse tutte le richieste di autorizzazione a procedere inviate dalle procure? Ha cambiato idea?**

Il mondo della politica non poteva negare il controllo giudiziario. Io, però, nell'accogliere quelle richieste, lanciavo dei segnali. Personalmente, queste accuse non mi possono essere rivolte. Certe cose le ho sempre dette.

**Il Pds, fino a poco tempo fa, difendeva con forza i magistrati dagli attacchi del centrodestra. Dopo la vittoria elettorale, il clima è cambiato: accuse, critiche, i pm subiscono bacchettate quasi quotidiane. Tiziana Parenti vi accusa di opportunismo.**

Questo è un pericolo che sento pure io. Ci sono state correzioni di linea frettolose e poco meditate. Quanto alla Parenti, non può proprio parlare. Ancora sta cercando di capire perché i colleghi del pool non l'amavano. Il vero motivo del contrasto sulle indagini relative al Pci-Pds è noto: la Parenti non riusciva ad essere all'altezza degli altri magistrati. Le sue indagini non progredivano.

**Folena dice: Pellegrino sbaglia, non c'è stato alcun complotto.**

Infatti: non c'è stato alcun complotto. C'è stato un disegno, come dicevo prima. Mi dispiace registrare il commento negativo di Folena, ma questo rafforza una mia convinzione: la linea del partito su questi problemi dovrebbe nutrirsi di una riflessione più approfondita. Essere genericamente con i magistrati significa poco. Dobbiamo scegliere se stare con il pool di Milano o con i pubblici ministeri di Brescia. Personalmente, io sto con Milano.